

# Da Firenze a Torino, un viaggio sulle tracce della famiglia Biondi

*Storia del portone in ferro battuto di Palazzo Cisterna*

**R**accontare storie è un modo semplice di trovare piacere e nutrimento. Lo sapevano gli antichi e lo sappiamo molto bene anche noi. Mai come in questi giorni di emergenza sanitaria abbiamo bisogno di racconti che ci allietino e che ci portino da un'altra parte, dove una voce narra e un pubblico ascolta.

Se la storia poi è un racconto di famiglia, di appartenenza, di ricerca delle proprie origini e ha anche un lieto fine, allora ci sono tutti gli elementi per una trama avvincente e coinvolgente.

Qualche mese fa l'Ufficio Relazioni con il Pubblico della Città metropolitana di Torino ha ricevuto una telefonata da una gentile signora di Firenze, Marina Biondi, discendente di un'importante famiglia di artigiani toscani. Mettendo ordine nei documenti di famiglia, la signora aveva trovato lettere e ricevute che facevano intendere che il fratello di suo bisnonno, Arnolfo Biondi, aveva lavorato per la famiglia Savoia Aosta e che a Torino, e più precisamente a Palazzo Cisterna, ora sede aulica della Città metropolitana, ma fino al 1931 dimora dei Savoia, il Biondi aveva consegnato un portone in ferro battuto.

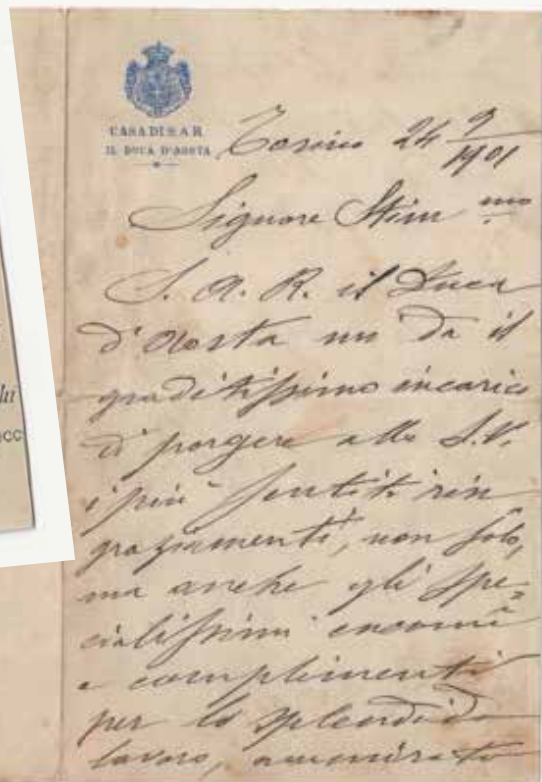
Qualche giorno dopo Marina Biondi, accompagnata dalla figlia Costanza, si è recata a Torino per un sopralluogo al palazzo di via Maria Vittoria 12. L'unico portone in ferro battuto ancora oggi utilizzato è quello che si apre sulla zona

dell'antiscalone e che permette il diretto accesso al monumentale scalone d'onore, vera eccellenza dello stile eclettico tardo rinascimentale toscano, al quale tutto l'ultimo intervento architettonico della fine

dell'800 e dei primi anni del '900 si ispira.

A un prima osservazione, il portone non corrispondeva esattamente alle indicazioni, seppur sommarie, trovate nei documenti della Ditta Biondi.





Forse il portone realizzato dai Biondi era un altro, forse il manufatto in ferro era stato sostituito, venduto, demolito... tante e sole ipotesi. Marina e Costanza stavano quasi per andarsene, un po' deluse, quando aprendo nuovamente il battente mobile del portone d'ingresso, lungo il montante verticale ad altezza della maniglia, è comparsa agli occhi di Costanza la scritta "F. Biondi - Firenze 1901".

Un'incisione che in pochi secondi è diventata la prova chiara, inequivocabile, inattaccabile che il portone che stavano cercando era proprio quello: l'ultimo tassello di un puzzle che completava la storia della famiglia Biondi.

Superata l'emozione, Marina Biondi ha raccontato la storia della sua famiglia, un racconto che inizia con un fabbro di cognome Biondi che dal 1820 "tenne bottega di mascalcia" a Pomarance e che si trasferì poi a Firenze ove iniziò un'attività fabbrile. A esso successe il figlio Niccolò. Col passare del tempo la ditta si orientò verso la lavorazione del ferro battuto artistico, conquistandosi un buon nome e una vasta e scelta clientela. I figli di Niccolò, Vincenzo e Baldassarre, lavoraro-

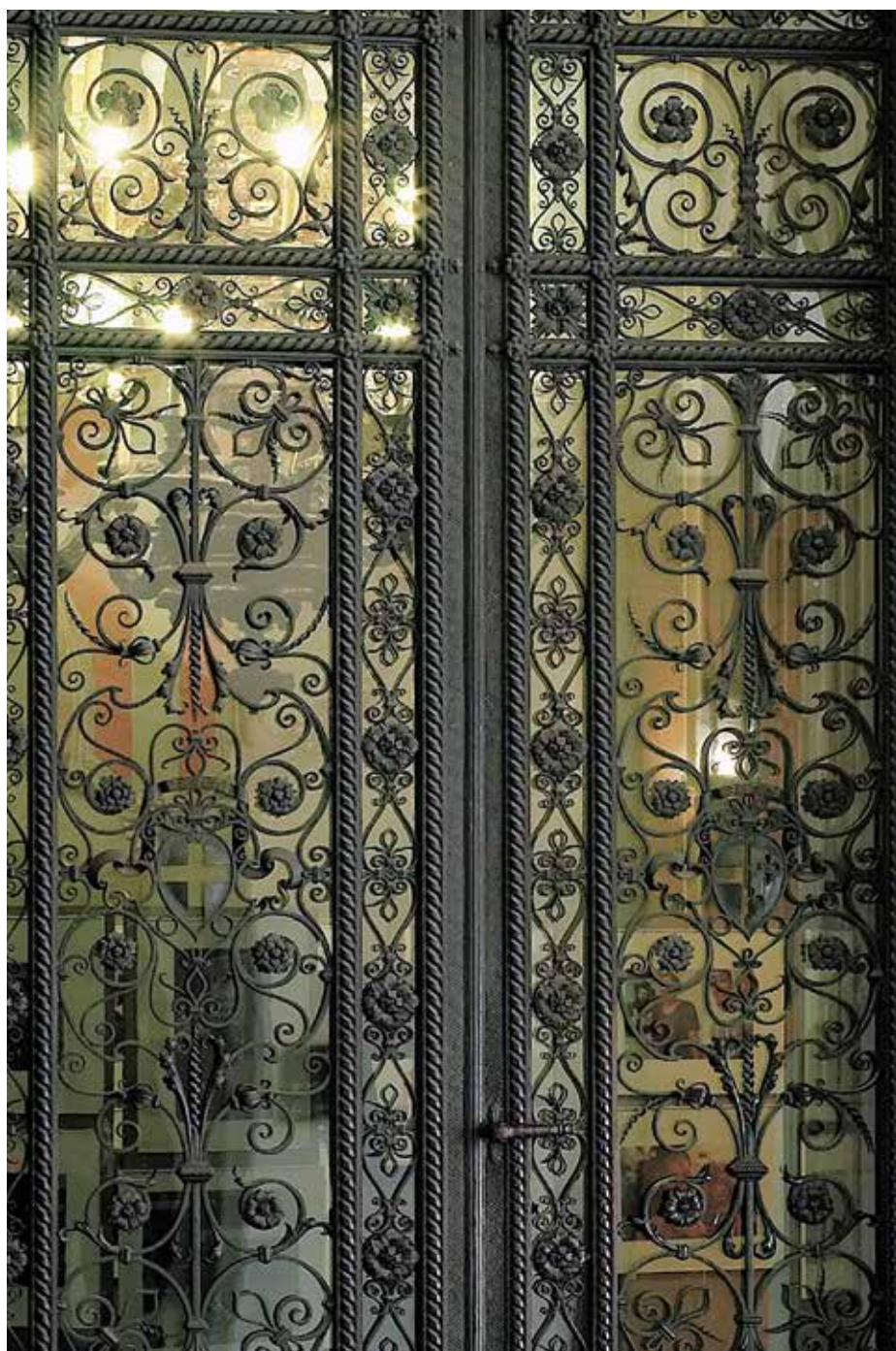
no per Palazzo Vecchio durante il periodo di Firenze capitale tra il 1864 e il 1871. Notevole opera è il rifacimento del cancello dello scalone nel cortile del Palazzo del Bargello, trasformato in Museo nel 1865. Scomparso Baldassarre, l'attività fu proseguita da Vincenzo, che istruì i nipoti Niccolò e Arnolfo, i quali, nel 1898, costituirono la Ditta "Fratelli Biondi". Nei primi anni del '900 furono eseguiti importanti lavori artistici, fra i quali alcuni destina-

ti a Palazzo Cisterna a Torino (1901) e a Palazzo Pitti di Firenze (1902).

La Ditta, specializzata nell'eseguire nuovi lavori conferendo loro l'aspetto del ferro antico, divenne dal 1910 fornitrice della Sovrintendenza ai Monumenti e alle Gallerie, Enti per i quali lavorò a numerosi restauri.

Grazie agli insegnamenti di Vincenzo, Arnolfo divenne un finissimo artista nello sbalzo, nello scalpello e nel cesello del ferro.





Sempre ad Arnolfo, nel 1910, fu affidato il restauro di una delle quattro lanterne poste agli angoli di Palazzo Strozzi, considerate uno dei massimi capolavori dell'arte fabbrile, realizzate nel '400 da Niccolò Grosso detto il Caparra. Il restauro di una di queste, ridotta in frantumi, fu particolarmente delicato e laborioso, in quanto la lanterna, già compromessa dalla ruggine formatasi in 500 anni, precipitò a terra sotto il peso di un giovane vestito in maschera che durante il car-

nevale del 1911 vi si arrampicò, salvandosi aggrappato alla mensola che la sorreggeva.

Nel 1924, alla scomparsa di Niccolò e Arnolfo, successe il figlio del primo, Amedeo, il quale, con una preparazione artistica conseguita nella sezione di Scultura dell'Istituto d'Arte ove si diplomò brillantemente nel 1911, iniziò una produzione ad alto livello disegnando, acquerellando e modellando con la plastilina i particolari più difficili da realizzarsi in ferro e insegnando ai giovani

apprendisti quest'Arte.

Le fotografie di centinaia di lavori prodotti dall'officina Fratelli Biondi, commissionati da Sovrintendenze ai Monumenti e alle Gallerie, da Uffici Comunali delle Belle arti, da banche, da Case Reali e da privati italiani ed esteri, che la famiglia Biondi custodisce accuratamente, mostrano il gusto del disegnatore e l'abilità dei suoi collaboratori.

L'attività di questa ditta, consistente come altre forme di artigianato quasi esclusivamen-

te nella produzione di pezzi unici, giunse fino all'inizio della seconda guerra mondiale, quando i moltiplicati costi della mano d'opera e l'inflazione resero molto costose tali lavorazioni. Ma nonostante ciò, anche dopo tale data furono realizzati ancora alcune importanti opere, quali nel 1940 un cancello per S.M. il re di Grecia a Corfù, per la tomba di Amedeo d'Aosta in Nairobi probabilmente nel 1942, il rifacimento nel 1949 della Coronlampadario e albero di olmo sulla Colonna di San Zanobi, in

piazza San Giovanni, cancelli per Amedeo Savoia Aosta destinati alla proprietà "Il Borro" presso San Giustino di Arezzo, dodici inferriate per le Seterie Lisio, oggi 'Casa Lisio' a Milano, i cui disegni illustrano le fasi della lavorazione della seta.

La ditta Fratelli Biondi ebbe, nel suo lungo periodo di attività, riconoscimenti in varie esposizioni :

Esposizione Toscana del 1887 - Medaglia d'argento e diploma di cooperazione;

Esposizione di Faenza del 1908 - Medaglia di Bronzo;

Esposizione Universale di Bruxelles del 1910 - Medaglia d'Oro e Medaglia di Bronzo;

Mostra delle Regioni a Roma del 1911 - Realizzazione di un cancello, particolarmente elogiato, nel cortile del Padiglione della Toscana;

Prima e Seconda Esposizione Nazionale delle Piccole Industrie e dell'Artigianato di Firenze 1923 e 1926 - Grande Medaglia d'Argento e grande Medaglia d'Oro.

*Anna Randone*

